



Alber i
30

Maria Velia Lorenzi Bellani

Il nome

© Titivillus Edizioni 2008
via Zara, 58
56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it
e-mail: info@titivillus.it

ISBN: 978-88-7218-249-9



Indice

Premessa	p. 9
Giovanni, Giacomo, Giosue'	11
Natale	
Natale	14
Un bambino	15
Cactus	16
Sale amaro	17
Gioco di istante	18
La risposta	19
Perché?	20
Il nome	
Il nome	22
Non la rosa	23
Nel silenzio	24
Reverie	25
Agave	26
Non era il vento	27
Mai più	28
Qui	29
Studio dell'amore	30
Tu che sali	31
Giorni vuoti	
Indulgenza	34
A un tratto	35
Giorni vuoti	36
A mia madre	37

Pace	p. 38
Il presente	39
Non torna	40
Aria	
Aria	42
Ingenuità	43
Fiori	44
False verità	45
Fiele	46
Cemento	47
Terra	48
Tu dolore	49
Omaggio al sonetto e al vernacolo	
Rondini	52
Mezzanotte di Natale	53
Ballata finale	55

*Alla mia nipotina Margherita,
che questi versi capirà più tardi e a chi,
prima di dare ascolto ad altre voci,
sa consultare quella del cuore.*

Premessa

Natale nei fatti del nostro presente, fatti che è impossibile ignorare. Così, ringraziando la sorte che mi ha permesso di poter conservare nel tempo la magia del Natale, sento la necessità di sottolineare il fatto che non per tutti è così. Vedo tanti temere l'arrivo di questo periodo solenne in cui tutto impone di essere felici: è richiesto il calore della famiglia, imposta la gioia, necessari gli addobbi, i festeggiamenti, i regali. Cose da avere per un Natale come si deve. Eppure c'è un mare di solitudine e abbandono e, soprattutto ora, che il gran frastuono del nostro vivere amplifica l'effetto della rinuncia, la sofferenza è anche più grande. Si festeggia la nascita di Cristo avvenuta in una stalla, ma chissà se sappiamo fino in fondo il significato di quella stalla. Il nostro Natale, nel quale alla più importante ricorrenza religiosa per i cristiani si aggiungono tradizioni e incitamenti del mercato, è accattivante, bello, non si può negare. Ma dovremmo impedire alla luce elegante degli addobbi e alla frenesia dei festeggiamenti di distrarci fino a non poter vedere ciò che tace nel buio da loro dimenticato.

Dedico questi versi a tutti quelli per i quali dolore, malattia, violenza, miseria, solitudine o quant'altro, trasformano il venticinque dicembre in un giorno più duro, da far passare in fretta.

Giovanni, Giacomo, Giosue'

Giosue', tu insegnavi
da dotto ed il mattino
sapevi di dovere
riprendere il cammino.

Giovanni, professore
e due tavoli pronti,
avevi un bel giardino,
e chissà se in cucina
avevi l'incombenza
di girarti il caffè.

Giacomo, i tuoi dolori
me li sento vicini,
anche se sono ben oltre
i tuoi anni, e i bambini
bambini non son più.

Vicini. Ma anche tu
non dovevi lasciare
le tue carte sudate
per spegnere il caffè
o il pranzo che si brucia,
sentirti un ladro a stare
a scrivere di tutto,
a scrivere di te.

Chissà com'è che faccio
a sentire vicino
il vostro cuore antico,
io che gratto, su fogli

che restano nascosti,
quello che è straripato
e vorrebbe affogarmi,
fra un latte rovesciato
e il tempo che io rubo
al bucato instirato
e al pranzo che non cuoce,
se sto a grattare i fogli
con inutili cose.
Assistetemi amici
di quell'ombra lontana
nei meriggi in campagna
liberi dalla scuola,
quando io ritornavo
all'Infinito, al "Pianto",
La cavallina storna.
Era perché vi amavo
Quell'ombra non ritorna,
in questa lotta antica,
in quest'aria ruffiana
che vuol piegarmi il capo
vuol disegnarli strana
questa mania che ho.
Come un vizio, continuo
a grattare sui fogli,
perché un giorno mi avete
insegnato cos'è
la passione trascritta.
Giovanni senza amore,
Giacomo senza pace,
passionale Giosue'.

Natale

Natale

Sul cartone del latte
vedo scritto
venticinque dicembre,
la scadenza.
Giorno di tutti
giorno di nessuno.
Come chi vive
e dorme per le strade
travestito da nulla
da nessuno.
La mente e il cuore
sanno che è Natale,
la mente e il cuore
sanno che lui è un uomo.

Un bambino

Un bambino.
Uno bersaglio
uno scomodo sbaglio
un'esistenza pesa
o un motivo d'orgoglio.
Un'incudine
un rischio
un ricatto
un appiglio
un intralcio
un inizio
una rabbia
un giudizio
un amore
una vita
un'angoscia
una riva.
Tutto questo.
E soltanto
due occhi spalancati
stupiti
illuminati.
E un miracolo vivo
rifatto all'infinito
di due tenere mani
agitate e piccine
che racchiudono
un uomo.
Un inizio
una fine.

Cactus

I germogli di cactus
hanno chiamato il tatto
a tentare le spine
ancora molli, inermi
come i morsi
di un acerbo leone.

Se tutto si fermasse
all'innocente serietà
di un bimbo
questa vita
avrebbe la bellezza
di un sorriso.

Sale amaro

Il mare nel suo inquieto moto eterno
sputa alla riva gusci e granchi morti.
Conchiglie inerti abbandonate all'onda
rotolando s'ammassano alla sponda.
Tra i rifiuti del mare, una siringa
mi sbatte bruscamente qui al presente.
Sulla battigia, branchi di telline
s'arenano minuscole ammazzate
dall'elemento carico, salato:
non son cresciute, le ha respinte il mare,
che era dimora, dove pur son nate.
Gioventù, questo mondo ti appartiene,
ma te lo strapperà il suo amaro sale.
Lui, come le telline alla deriva,
se non ti afferrerai alla sua bellezza,
poi ti abbandonerà sulla sua riva.

(Estate 1980)